

Presso le nostre edizioni

R. A. Alves, *Il canto della vita*

L. Basset, *Dal non senso alla gioia*

J. Bastaire, *La fedeltà*

G. Bruni, *Pellegrini in cerca di senso*

B. Chenu, *Dio e l'uomo sofferente*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato  
è disponibile sul sito*

[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

RUBEM A. ALVES

# La bellezza del crepuscolo

Scelta e traduzione  
a cura di Marco Dal Corso

AUTORE: Rubem A. Alves  
TITOLO: *La bellezza del crepuscolo*  
COLLANA: Sympathetika  
FORMATO: 17 cm  
PREFAZIONE: Marco Dal Corso  
TRADUZIONE: dal portoghese a cura di Marco Dal Corso  
PAGINE: 123  
IN COPERTINA: Daniel Bonnell, *La strada per Emmaus*, olio su tela (2003)

© 2018 EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (BI)  
TEL. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-520-4

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## INDICE

7	Prefazione
15	LA BELLEZZA DEL CREPUSCOLO
19	Siamo vecchi
25	Tutti gli uomini devono morire...
31	Appello ai designer
35	Quello che ho da dare
41	Resta
49	Solitudine
55	In lode dell'inutilità
61	Voglio vivere molti anni ancora
67	Un caso di amore con la vita
73	“E i vecchi si appassioneranno di nuovo...”
79	Se io potessi vivere la mia vita nuovamente...

85	L'albero inutile
91	Lettera a un amico
97	Le varie morti
105	Lettera ai figli di genitori anziani
113	Appendice
	RACCONTI ESEMPLARI
115	L'ostrica felice non produce perle
119	Il gallo che cantava per far nascere il sole

RESTA

Rituale sciocco, quello di spegnere le candele in occasione del compleanno<sup>1</sup>... Ci sarà pur qualcuno che intuisce che nello spegnere le candele stiamo annunciando il progressivo trionfo della morte? Preferirei che si accendessero candele... Dal momento che settantatré delle mie candele già sono state spente...

Mi ricordo della festa di compleanno di mio padre quando ha raggiunto i sessant'anni. In apparenza egli era felice: mangiava, beveva, sorrideva, parlava. In silenzio io osservavo e pensavo: "Come è vecchio...". Se qualche persona mi guardasse e avesse pensieri simili a quelli che io ho avuto guardando mio padre, lo comprenderei.

<sup>1</sup> Testo pubblicato in R. Alves, *Teologia do cotidiano. Meditações sobre o momento e a eternidade*, São Paulo 1994.

Mi commuovo ricordando *L'aver*, un poema di Vinícius de Moraes<sup>2</sup>. È un poema crepuscolare: egli contempla l'orizzonte arrossato, si volta indietro e fa un resoconto di quello che è rimasto. Sono rimasto con la voglia di fare una cosa del genere, sapendo che non sono Vinícius, non sono poeta, non so niente circa metrica e rime. E inizierei ogni paragrafo con la stessa parola con cui egli ha iniziato le sue strofe: "Resta".

Resta la luce del crepuscolo, questa mescolanza straziante di bellezza e tristezza. Prima di giungere alla fine del giorno, il crepuscolo inizia in noi. Miguilim<sup>3</sup> bambino già lo sentiva così: "Il tempo non si poteva contenere. Di mattina era già notte". Così mi sento, un essere crepuscolare. Un verso della *VIII Elegia* di Rainer Maria Rilke dice la verità della vita:

Chi mai ci deformò, chi ci stravolse  
così, che sempre ripetiamo il gesto  
di prendere congedo?

<sup>2</sup> Poeta e cantautore brasiliano.

<sup>3</sup> Personaggio dei romanzi di João Guimarães Rosa.

Restano gli amici. Quando tutto è perso, gli amici rimangono. Mi ricordo di una vecchia canzone di Carole King, *You've Got a Friend*:

Quando sei giù e hai dei problemi  
e hai bisogno di una mano amica  
e niente, no, niente va nel modo giusto  
chiudi gli occhi e pensa a me  
e subito io sarò là  
a illuminare persino le tue notti più oscure.

Non devi far altro che fare il mio nome  
e tu sai che, dovunque io sia  
verrò di corsa, oh sì  
per vederti ancora.  
Inverno, primavera, estate o autunno  
tutto ciò che devi fare è chiamare  
ed io sarò là, sì, sì.  
Tu hai un'amica.

Ho molti amici che continuano a volermi bene nonostante mi abbiano conosciuto. E ho anche molti amici che non ho mai visto.

Resta l'esperienza di un tempo che passa sempre più in fretta. *Tempus fugit*. Mário Quintana scrive:

Quando ci si rende conto sono già le sei.  
Quando ci si rende conto è già venerdì.  
Quando ci si rende conto è già Natale.  
Quando ci si rende conto è già terminato  
l'anno.  
Quando ci si rende conto non sappiamo  
dove vadano i nostri amici.  
Quando ci si rende conto già sono passati  
cinquant'anni.

## IN LODE DELL'INUTILITÀ

Resta un amore per la nostra terra, nostra innamorata, così maltrattata da persone che non la amano. Il mio dio abita nelle fonti, nei fiumi, nei mari, nelle foreste. Abita negli animali grandi e negli animali piccoli. Abita nel vento, nelle nuvole, nella pioggia. Potrei essere stato un giardiniere... Dal momento che non lo sono stato, tento di fare giardinaggio come educatore, insegnando ai bambini, miei amici, l'incanto per la natura.

Resta un Rubem a volte aspro, con il quale lotto permanentemente e che, frequentemente, facendosi gioco del mio controllo, affiora sul viso e nelle mie parole, facendo del male a coloro che amo.

Utile è una cosa che può essere usata per fare qualcosa<sup>1</sup>. Ad esempio, una pentola. Dentro di essa si fanno *fejodas*, *moquecas*<sup>2</sup> e minestre. Una scala anch'essa è utile: può essere usata per salire sul tetto, per raccogliere le *jabuticabas*<sup>3</sup> dai rami più alti, per cambiare una lampadina. Una barca è utile: può essere utilizzata per attraversare un fiume. Utile è la scopa, il cacciavite, il pettine, l'aspirina, la matita, la bicicletta, il computer e le mie dita che digitano le parole che penso. Ma i giochi sono inutili. Con essi non si produce nessuna cosa.

Mi hanno invitato a tenere una conferenza per persone della terza età. Ho quindi iniziato

<sup>1</sup> Testo pubblicato in R. Alves, *Navegando*, Campinas 2000, pp. 13-18.

<sup>2</sup> Piatti tipici brasiliani.

<sup>3</sup> Frutto esotico brasiliano.

il mio discorso in maniera solenne: “Signori e signore, siete arrivati finalmente a quell’età meravigliosa in cui potete concedervi il lusso di essere totalmente inutili”. Tutti pensarono che li stessi prendendo in giro. Hanno allora cercato, ciascuno di loro, di spiegarmi la loro utilità. E hanno reclamato il diritto di essere messi nella cassa delle cose utili, dove c’era la scopa, la carta e il coltello. Ma io volevo solamente che fossero messi nello stesso baule dove c’erano i giochi.

Là nel Minas Gerais era così che si valorizzava il marito, dicendo che abitava nella cassa delle cose utili: “Onofrio è così silenzioso, allampanato e goffo. Ma marito migliore non ci può essere, e senza difetto. Troppo buono: non ci lascia mancare mai niente in casa...”. Le madri, sagge, sapevano che un matrimonio durevole dipende dall’utilità delle spose. Dal momento che l’espressione sposa “utile” non suona molto bene, l’hanno sostituita con “moglie dotata”. Saggezza delle madri sagaci: sposa dotata, matrimonio duraturo, madre-vedova al riparo. Preparavano le loro figlie al matrimonio trasformandole in strumenti complementari a pentole, aghi e sco-

pe. Cucinare, pulire, cucire: questi erano i saperi necessari alla formazione della donna utile. Non ho mai sentito dire, ignoro che si sia mai fatto qualsiasi sforzo per sviluppare negli uomini e nelle donne le loro potenzialità di giocattoli. In fin dei conti, gioco è cosa inutile.

Quello che si vuole è un cavallo (o una cavalla) resistente, che non prenda paura del brutto tempo, che rimanga legato al palo spaventando le mosche con la coda senza nitrire: molto più utile di un cavallo selvaggio, bello a vedersi, meraviglioso da sognare, ma impossibile da cavalcare. Parallelamente, una donna sottomessa, casalinga, lavoratrice vale molto più di una donna con proprie idee, che vola verso luoghi sconosciuti.

Quando il valore delle cose è nell’utilità, nel momento in cui smettono di essere utili vengono buttate via. Una lampadina bruciata, una penna senza inchiostro, una bustina di tè usata: vanno tutti nell’immondizia. Mi sono liberato della mia macchina da scrivere, poverina, il computer è certo migliore. Questo vale anche per le persone. È la legge della foresta, la sopravvivenza del più adatto.

Molte persone arrivano a mettere Dio stesso in questo sistema delle cose utili, vicino a questi oggetti-strumenti. È lo strumento più potente, capace di fare tutto quello che gli altri non riescono a fare: ritrovare la chiave perduta, curare dal tumore, promuovere il figlio all'esame per l'università, non fare cadere l'aereo, impedire un incidente automobilistico, trovare casa da affittare o l'uomo o la donna con cui sposarsi. Tutte le volte che qualcuno dice: "Grazie a Dio", sta dicendo: "È uno strumento utile questo Dio. Fino a qui ha fatto tutto molto bene".

I bambini, nel modo in cui escono dalle mani di Dio, sono giocattoli inutili, non servono per nessuna cosa. Così sono Ana Carolina, Isabella, Flora, Ana Paula, Mariana, Carole, Aninha... È comprensibile. Dio, secondo Jacob Boehme, mistico medievale, è un bambino che vuole solamente giocare. Egli non ha buoni rapporti con gli adulti. Infatti, nel momento in cui Adamo ed Eva smisero di giocare e diventarono utili, Dio li ha cacciati dal paradiso. Ha fatto questo non tanto perché non gli piacevano, ma per misura

preventiva: sapeva che qualsiasi paradiso diventa inferno quando un adulto vi entra.

Quella storia del libro contabile di Dio, nelle mani di Pietro all'ingresso del cielo, è tutta un'invenzione di adulti con la testa di bancari. In verità succede questo: sulla porta del paradiso c'è quella bambina che Alberto Caeiro ha descritto in un lungo poema. Non consulta nessun libro e neppure chiede niente. Solamente apre un baule enorme, dove sono custoditi tutti i giochi inventati e da inventare e dice: "Scegli, per giocare con me".

Chi diventa felice e sa giocare entra. Ma molti si sono arrabbiati. Portavano, in una valigia etichettata: "Buone opere", tutte le utilità che avevano messo assieme. Volevano mostrarle a Dio Padre. Ma la bambina non era preoccupata della valigia. Coloro che erano arrivati si sono sentiti offesi. Mancanza di rispetto essere ricevuti così! Sono rimasti con il sospetto, si sono mostrati scuri in volto. Dicono che sono persone serie. Per questo sono andati a scuola: per essere trasformati da bambini in adulti.